



ITALIANI VITTIME ALL'ESTERO

Coordinamento Monarchico Italiano - Centro Studi



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

Oggi in Italia si registra una sempre crescente immigrazione che rischia di costituire un problema, soprattutto per quanto riguarda quella clandestina. L'integrazione di un numero sempre crescente di immigrati provenienti dai paesi del cosiddetto "terzo mondo", ma anche da molte nazioni dell'Europa dell'Est, è più che mai un difficile banco di prova al quale sono sottoposte non solo le autorità politiche del nostro paese ma anche le strutture sociali della nostra società e tutti noi, che spesso non siamo culturalmente preparati ad affrontare questo autentico fenomeno sociale. Troppo spesso si rischia di generalizzare, di lasciarsi trascinare da pregiudizi o da luoghi comuni.

Dall'altra parte, pur non volendo con questo fare dei paralleli storici o della facile demagogia, non va dimenticato che, fino a pochi decenni fa, l'emigrazione riguardava anche il popolo italiano. Uno dei settori che nel passato maggiormente si avvale dell'ausilio della manodopera dei nostri emigrati italiani fu quello minerario.

Nell'ottocento e nel novecento, molti dei nostri connazionali trovarono lavoro nelle miniere dell'Europa centro settentrionale o degli Stati Uniti d'America e non è raro, purtroppo, il caso che venissero coinvolti in gravi infortuni sul lavoro, spesso mortali.

Una tragedia ebbe luogo il 6 dicembre 1907 a Monongah (nome indiano che significa lupo), una città della West Virginia (USA), dove nelle miniere numero sei e numero otto, gestite dalla Fairmount Coal Company, si verificò una serie di esplosioni che causarono un'ecatomba di vite umane. Il numero definitivo delle vittime rimase imprecisato perché neanche un terzo dei minatori era registrato... Alle dieci circa del mattino di quel tragico giorno, dopo che un'intera squadra di uomini e di ragazzi aveva iniziato il cambio di turno, le miniere numero sei e numero otto vennero colpite dall'impatto di un'esplosione sotterranea che distrusse il sistema di ventilazione, causando la fuoriuscita di gas mortale. I fumi velenosi permearono le miniere, costringendo anche i soccorritori a lavorare dandosi il cambio, poiché non disponevano di maschere antigas e potevano quindi lavorare a contatto con il gas mortale solo quindici minuti prima di tornare in superficie. Il tragico bilancio ufficiale fu di 362 morti, che lasciarono 250 vedove ed oltre mille bambini orfani.

Si pensa che l'esplosione sia stata causata dall'accensione di metano che provocò la combustione della polvere di carbone, altamente infiammabile.

Il 19 dicembre il New York Times scrisse che la documentazione del Governo affermava che vi era un aumento di incidenti in miniera dovuti principalmente ad una "mancanza di regolamentazione, in tema di sicurezza, nelle miniere".

Un'altra grave tragedia mineraria si era già verificata a seguito di una tremenda esplosione sotterranea nei pressi di Calais, in Francia, dove il 10 marzo del 1906 si verificò un massacro, quasi istantaneo, di 1176 minatori.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

Grande eco ebbe poi la tragedia verificatasi nelle miniere di Marcinelle, in Belgio, l'8 agosto del 1956. Era un mercoledì e 275 uomini scesero nelle miniere "Bois du Cazier". Le gabbie degli ascensori avevano distribuito le squadre nei vari piani, a quota 765 e 1.035 metri. Improvvisamente, un carrello uscì dalle guide ed andò a sbattere contro un fascio di cavi elettrici ad alta tensione, privi di rete di protezione. Immediatamente divampò l'incendio e le fiamme si propagarono velocemente: solo 13 lavoratori sopravvissero alla tragedia. Le vittime furono 262, di cui 136 Italiani. Il lutto colpì 248 famiglie e lasciò 417 bambini orfani.

Questa tragedia, che fu seguita per la prima volta in televisione, colpì la comunità italiana e fece conoscere a tutti le condizioni proibitive del lavoro nelle miniere.

Tra il 1946 ed il 1963, ben 867 Italiani persero la vita nelle miniere del Belgio. Le condizioni di vita degli emigrati italiani in Belgio che lavoravano nelle miniere erano molto dure: spesso alloggiavano in baracche di legno lontano dalle città e, per il particolare tipo di lavoro che svolgevano, venivano chiamati "musi neri", suscitando anche reazioni di rifiuto di stampo razzista.

Del resto, la storia dell'emigrazione italiana nel mondo è costellata da pagine dolorose, alimentate anche da sentimenti di odio razziale.

Ricordiamo ad esempio il linciaggio di undici Italiani a New Orleans nel 1891 ed il massacro di nove operai italiani verificatosi in Francia, ad Aigues-Mortes, nel 1893, nonché i tumulti anti italiani di Zurigo del 1896.

Ad Aigues Mortes, storica città da dove partì il Re di Francia S. Luigi IX per la VII Crociata, situata nel dipartimento di Gard nella Francia meridionale, sulle Bocche del Rodano a 25 km da Nimes ed a circa cinquanta da Montpellier, si trovava una nutrita colonia di operai italiani che lavoravano nelle vicine saline di Terrier e Peccais. Si trattava di un lavoro duro, scarsamente remunerato, in un ambiente paludoso, spesso propizio allo svilupparsi di febbri malariche. Nel 1893 la *Compagnia delle saline* aveva assunto 600 italiani e 150 francesi. Gli Italiani avevano accettato una paga di due terzi inferiore a quella dei francesi pur di lavorare, vivevano a circa dieci chilometri dal paese, sistemati in capanne, molti dormivano all'aperto. Le relazioni tra i nostri connazionali ed i francesi in quel periodo erano all'insegna della diffidenza e dell'ostilità. La causa degli scontri del 17 agosto 1893 sarebbe stato il tentativo di un piemontese di lavare un fazzoletto sporco di sale nella bacinella di acqua dolce distribuita per uso potabile dalla *Compagnia delle saline*, provocando gli insulti dei francesi. La mattina del giovedì 17 agosto oltre 500 francesi attaccarono i capanni degli Italiani, dando l'assalto ai loro rifugi e massacrando un italiano a colpi di mattoni. Seguì l'intervento della forza pubblica, che fece sgombrare i capanni ed intimò agli italiani di raggiungere la stazione. Si verificarono tafferugli durante i quali un altro italiano cadde colpito da una bastonata. Molti si gettarono negli stagni, altri cercarono di raggiungere Marsiglia a piedi con una marcia estenuante.

Una ventina di piemontesi rimase imprigionata nella melma e fu bersagliata dalle pietre che vennero loro lanciate dai francesi: se ne salvò uno solo. La caccia all'italiano continuò per altri due giorni. E' difficile stilare il bilancio esatto delle vittime: il loro numero oscilla dai nove, secondo la stampa francese, fino ai cinquanta, con circa un centinaio di feriti. I superstiti delle violenze di Aigues Mortes furono avviati alla frontiera di Ventimiglia e rimpatriati.

Il CMI ha ricordato tutte queste vittime l'8 agosto a Marcinelle ed il 17 agosto ad Aigues-Mortes.